
 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

127.

SEDUTA DI VENERDÌ 29 GENNAIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO D'ACQUISTO**

INDI

DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 1-5 febbraio 1993:		ASQUINI ROBERTO (gruppo lega nord) . . .	9515, 9516
PRESIDENTE	9522, 9523, 9524, 9525	BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA (gruppo PDS)	9517, 9518
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	9523	MATULLI GIUSEPPE , <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . .	9513, 9515, 9517, 9519
VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	9523	TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo)	9514
Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale) . . .	9513	VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	9520
Interpellanze e interrogazione (Svolgimento):		Missioni	9513
PRESIDENTE	9513, 9514, 9515, 9516, 9517, 9518, 9519, 9520, 9522	Ordine del giorno della prossima seduta	9525

127.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1993

La seduta comincia alle 9.

PAOLO DE PAOLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cariglia, d'Aquino, de Luca e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quindici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 486, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capita-

le iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, e sulla trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di stato» (2056).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Taradash n. 2-00011 sull'insegnamento di una lingua straniera nella scuola elementare (vedi l'allegato A).

Prendo atto che i presentatori di tale interpellanza rinunziano ad illustrarla, riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE MATULLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo opportuno premettere che la legge n. 148 del 1990 di riforma degli ordinamenti della scuola elementare non prevede alcuna ipotesi di ampliamento dell'organico per l'insegnamento della lingua straniera. Per attivare

l'insegnamento in questione occorre pertanto utilizzare, mediante specifiche forme di aggiornamento, i docenti in servizio, in relazione al numero dei posti funzionanti.

Invero, le linee stabilite con circolare ministeriale n. 116 del 1992, volta ad assicurare la diffusione dell'insegnamento della lingua straniera, prevedono l'individuazione di personale competente attraverso appositi colloqui e l'attivazione di appositi corsi di formazione in servizio a carattere ricorrente per favorire l'acquisizione di adeguate professionalità.

Com'è noto all'onorevole interpellante, l'introduzione generalizzata dell'insegnamento della lingua straniera nelle scuole elementari è stata avviata nel corrente anno scolastico; sono state interessate prioritariamente le classi terze al fine di assicurare un'attività almeno triennale.

I docenti utilizzati sono circa 5 mila a livello nazionale; si tratta di docenti di ruolo, appositamente selezionati nell'anno scolastico 1991-1992 in base alla conoscenza di una lingua straniera dichiarata dagli stessi e verificata con apposite prove, e successivamente formati attraverso specifici corsi.

Per l'anno scolastico 1993-1994 è prevista l'utilizzazione di ulteriori risorse, circa 3 mila docenti, attualmente in formazione nei corsi attivati dai provveditorati agli studi, ai sensi delle circolari ministeriali nn. 227 e 306 del 1992.

Quanto prima saranno organizzati i nuovi corsi di formazione per altri docenti che hanno già dimostrato di possedere una conoscenza della lingua straniera, che sarà approfondita nei corsi medesimi.

Ulteriori disponibilità di docenti potranno essere reperite inoltre con il concorso magistrale, attraverso una prova orale facoltativa di accertamento della conoscenza di una lingua straniera, integrata da una valutazione di titoli specifici; in tal senso è stato presentato un apposito disegno di legge che è in corso di esame da parte della Commissione cultura del Senato.

La concreta attuazione della legge n. 341 del 1990, concernente la formazione universitaria degli insegnanti elementari, infine, consentirà di disporre di altre competenze di lingua straniera, in quanto i piani di studio

dei relativi corsi di laurea prevedono esami di lingua straniera con programmi biennali.

Giova precisare, in conclusione, che la soluzione adottata in questa fase di transizione per l'insegnamento della lingua straniera è quella di utilizzare un docente specialista (che insegna solo la lingua avvicinandosi in più classi), mentre a regime dovrà essere previsto il docente specializzato inserito stabilmente nel modulo. L'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare rappresenta, infatti, un'articolazione interna dell'unica funzione docente, che viene così ulteriormente arricchita di una nuova professionalità e consapevolezza formativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00011.

MARCO TARADASH. Francamente non ho gli elementi per dichiararmi né soddisfatto né insoddisfatto, perché con la mia interpellanza chiedevo di sapere quali fossero i criteri di formazione professionale e di selezione del personale docente. Il problema è che per ottenere un buon risultato, cioè per far sì che finalmente venga insegnata una lingua straniera nelle scuole elementari, non sono stati predisposti gli strumenti necessari ad evitare ulteriori danni agli studenti. Infatti, un bambino che comincia a parlare una lingua straniera (il francese, l'inglese o un'altra) con un insegnante che non è in grado di fornirgli le nozioni fondamentali, anche per quanto riguarda la pronuncia, rischia di portarsi dietro i difetti acquisiti alle elementari.

Mi interessava sapere quali fossero i metodi di selezione del personale, se cioè fossero previsti periodi di permanenza all'estero per alcuni mesi o corsi svolti sempre all'estero; in sostanza, come venisse preparato il personale. Non credo al valore legale del titolo di studio, tanto meno per quanto riguarda le lingue straniere. Dalle nostre università spesso escono laureati in lingue che non sanno pronunciare neppure una frase in lingua straniera; generalmente è sempre necessaria una diversa formazione sul posto, attraverso lo svolgimento di corsi all'estero.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1993

Dalla risposta del sottosegretario non ho assolutamente capito (le interpellanze vengono presentate non per avere una velina burocratica ma per acquisire notizie vere, reali, che i deputati in Parlamento e la gente fuori possano capire) quali siano le forme di selezione e di formazione del personale che, immagino, ha già cominciato a svolgere lezioni di inglese, francese e tedesco nelle scuole elementari. La domanda che ponevo era questa, ma la risposta del sottosegretario è stata un po' tradizionale, all'italiana nel senso peggiore. La nota del Ministero della pubblica istruzione afferma che vi sono i corsi professionali e vi è una selezione, ma non dice quali siano i criteri di verifica, i successivi metodi di controllo e le regole per sollevare dall'incarico il personale non adeguato. Poiché era proprio questo che volevo sapere, devo dichiararmi insoddisfatto, non per la risposta ma per la mancata risposta! (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Asquini n. 2-00074 sul tempo prolungato nelle scuole elementari (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Asquini ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO ASQUINI. Signor Presidente, l'interpellanza che ho presentato insieme al collega Visentin tende alla soluzione di un problema che è molto sentito in particolare nella regione da cui provengo, il Friuli-Venezia Giulia, quello relativo all'istituzione del tempo pieno nelle scuole elementari. Il problema si pone in misura molto grave, in quanto in moltissimi paesi della nostra zona, e presumo di tutta Italia, mancano le strutture adeguate, dove per «strutture adeguate» si intendono in particolare le mense (perché non possiamo costringere i genitori a fare i tassisti, cioè ad andare a prendere il bambino a scuola all'una, riportarlo alle due e andarlo a riprendere alle quattro o alle cinque) ed anche i servizi di trasporto pubblico: anche in questo caso non possiamo costringere i genitori a fare i tassisti e privare i bambini di un supporto adeguato.

Pare invece di evincere dalle circolari e dall'applicazione che di esse avviene nel

nostro comprensorio che le strutture necessarie sono considerate di fatto le aule: il tempo pieno si istituisce ogni qualvolta vi siano le aule che possono ospitare i bambini. Questo è inaccettabile anche dal punto di vista didattico (ma si tratta di un aspetto che affronterò eventualmente in sede di replica), in quanto limitarsi a tenere un bambino per otto ore fermo fra quattro mura è inopportuno.

Ritengo quindi che le strutture necessarie siano rappresentate non solo dalle aule, come mi sembra si possa evincere, ripeto, da qualche circolare ed anche da qualche applicazione delle stesse, ma quantomeno anche dai servizi di mensa e di trasporto.

Auspico pertanto che il sottosegretario nella sua risposta non dica «non è colpa mia» — come dichiara qualche comune o qualche scuola elementare — e che affermi invece chiaramente che in mancanza di mense e trasporti pubblici adeguati il servizio a tempo pieno non può essere effettuato e che, considerato che la legge va in un determinato senso, ove i comuni non si apprestino immediatamente a creare tali strutture occorre prendere provvedimenti nei confronti dei sindaci, degli assessori alla pubblica istruzione, dei consigli di circolo e dei provveditori. Mi attendo una risposta che chiarisca questi punti.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE MATULLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presidente, colleghi, con riferimento alla questione prospettata ritengo di dover preliminarmente osservare che la legge n. 148 del 1990, per quanto concerne le modalità di funzionamento delle scuole elementari, prevede due distinte ipotesi, e precisamente quella delle scuole a tempo pieno e quella dell'espletamento delle attività didattiche in orario antimeridiano e pomeridiano, in relazione ai problemi connessi all'organizzazione dei servizi necessari da parte dei comuni.

Per quanto riguarda il cosiddetto tempo pieno, va rilevato che la citata legge n. 148

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1993

non ne prevede l'istituzione obbligatoria, ma ne consente la prosecuzione entro il limite dei posti attivati nell'anno scolastico 1989-1990 ed alle condizioni dalla stessa legge richieste. In ordine, comunque, alle scuole a tempo pieno — che da anni mantengono un assetto stabile e consolidato — non pare che allo stato sussistano problemi di ordine logistico e didattico.

Per quanto attiene, invece, al prolungamento dell'orario delle lezioni nel pomeriggio — ipotesi alla quale è da intendersi presumibilmente riferita l'interpellanza in esame — si ritiene di dover ricordare che la legge n. 148 del 1990 fissa in 27 ore settimanali, elevabili fino a 30, la durata delle attività didattiche con articolazione tra mattina e pomeriggio, al fine di realizzare una equilibrata distribuzione delle medesime attività nel tempo giornaliero, nel rispetto dei ritmi di apprendimento degli alunni.

Tale articolazione impone in effetti una riconsiderazione di fondo del contributo degli enti locali, la cui disponibilità e possibilità di concorrere a creare i necessari supporti e servizi appare condizione indispensabile per garantire la messa a regime della riforma.

A questo scopo si è richiamata la particolare attenzione del Ministero dell'interno sull'opportunità di destinare agli enti locali maggiori risorse per una piena applicazione della predetta legge e di invitarli, attraverso adeguate iniziative di sensibilizzazione, ad adottare, nella loro azione amministrativa, provvedimenti incisivi in ordine al diritto allo studio ed al servizio scolastico.

Per quanto si riferisce, ad ogni modo, alla proposta formulata dagli onorevoli interpellanti circa l'opportunità di sospendere l'obbligatorietà del nuovo orario delle lezioni introdotto con la legge n. 148 del 1990, si osserva che l'applicazione di tale orario — la cui osservanza non può essere certo disattesa — deve avvenire in modo da contemperare, per quanto possibile, tre diverse esigenze e precisamente quella connessa alle disponibilità finanziarie, quella concernente le ragioni delle famiglie e quella attinente agli aspetti pedagogico-didattici. Il Ministero, pur ritenendo che la priorità vada senz'altro accordata agli aspetti pedagogico-didattici, in particolare ove si voglia evitare

che una prolungata permanenza degli alunni nelle aule (in caso di mancato ritorno pomeridiano) ne penalizzi il rendimento, è pienamente disponibile a considerare con la massima attenzione, in questa particolare fase di transizione — così come ha fatto per alcuni casi prospettatigli —, sia le ragioni espresse dalle famiglie, sia le motivazioni dei competenti consigli di circolo, specialmente in quei casi in cui da parte degli enti locali dovesse rappresentarsi l'impossibilità finanziaria di porre in essere i necessari servizi di mensa e di trasporto.

In tale ottica, il ministero, nel rispetto delle diverse competenze, non mancherà di tenere presenti le situazioni che richiedono gradualità e flessibilità e di intervenire direttamente, laddove dovessero insorgere particolari difficoltà.

Lo stesso ministero, infine, proprio perché pienamente consapevole delle difficoltà di natura finanziaria in cui versano non pochi enti locali, è impegnato, attraverso l'opera di razionalizzazione della rete scolastica prevista dalla stessa legge n. 148, in una progressiva eliminazione dei plessi frequentati da un ridotto numero di alunni ed alla conseguente ridistribuzione territoriale delle scuole, in modo da garantire un migliore servizio scolastico per ridurre, nello stesso tempo, gli oneri attualmente gravanti sui predetti enti.

Si ha pertanto motivo di ritenere che con l'assetto «a regime» del nuovo ordinamento, anche gli attuali inconvenienti dovrebbero essere superati.

PRESIDENTE. L'onorevole Asquini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00074.

ROBERTO ASQUINI. Ho sentito i soliti bei principi, ed in particolare che il Ministero della pubblica istruzione si riserva di sollecitare anche il Ministero dell'interno per una concreta applicazione e un concreto adeguamento dei servizi necessari. Direi che è finito il tempo delle sollecitazioni!

Il tenore di quella che ritengo sarebbe stata una risposta doverosa, che mi avrebbe soddisfatto, avrebbe dovuta essere ben diverso. Il sottosegretario avrebbe dovuto dire: «Il ministero invierà i suoi funzionari, per

esempio in Friuli, a verificare la situazione attualmente esistente in molte scuole e prenderà dei provvedimenti sia nei confronti di quegli amministratori che non avessero adempiuto agli obblighi avendone i mezzi, sia nei confronti di quei circoli o di quei provveditori che avessero messo in atto questo servizio para-tempo pieno, per così dire» (come correttamente si è espresso il sottosegretario), «senza le strutture necessarie»; e — ripeto — strutture necessarie sono anche le mense e i servizi di trasporto pubblico.

Mi aspetto quindi che sia fatta un'ispezione molto seria (io conosco in particolare, come ho già detto, la zona ove risiedo) in modo da punire i funzionari che avessero fatto ricadere sulla pelle dei bambini e dei genitori le inefficienze o molte volte anche le effettive impossibilità dal punto di vista economico delle amministrazioni pubbliche. Può infatti essere forse «accettabile» che in un comune non vi siano i soldi per fare la mensa o per provvedere al trasporto pubblico, ma non è accettabile che comunque questi problemi ricadano sui genitori o sui bambini.

Avrei dunque gradito — ripeto — una risposta di questo tipo: «Controlleremo e adotteremo provvedimenti contro chi non ha voluto prendere atto della situazione reale e ha voluto applicare ciecamente una legge sulla pelle dei cittadini». Questa risposta non c'è stata. E allora, mi sembra quasi che si voglia nascondere la testa sotto la sabbia, come fanno gli struzzi. Praticamente è avvenuta la stessa cosa anche sulla questione dell'AIDS. In quel caso si è detto: «Non facciamo vedere ai bambini» — veramente si tratta di ragazzi, di adulti — «la propaganda di prevenzione dell'AIDS perché potrebbe essere controproducente o comunque poco opportuna». Questo significa nascondere la testa sotto la sabbia! Non è certo questa la risposta che mi aspetto da un Governo e non posso quindi dichiararmi soddisfatto. Mi aspetto — ripeto — provvedimenti seri da adottare ed applicare al più presto.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Bircotti Guerrieri n. 2-00139 sul circolo didattico «De Amicis» (vedi l'allegato A).

L'onorevole Bircotti Guerrieri ha facoltà di illustrarla.

ANNA MARIA BIRICOTTI GUERRIERI. Rinunzio ad illustrare la mia interpellanza n. 2-00139 e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE MATULLI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione rappresentata a proposito dello stato di tensione che era venuto a determinarsi nell'ambito dei plessi «De Amicis» e «Razzauti» del quinto circolo didattico di Livorno è da ritenere al momento positivamente superata.

Infatti, il provveditore agli studi di quel capoluogo, dopo essersi adoperato, anche attraverso apposite ispezioni, affinché il competente consiglio di circolo riesaminasse le deliberazioni adottate in ordine all'organizzazione didattica modulare — che prevedeva, per i due plessi in questione, la distribuzione del tempo-scuola su cinque giorni alla settimana, con un massimo di tre rientri pomeridiani — ha ravvisato motivi validi e sufficienti per sospendere, limitatamente al corrente anno scolastico, l'efficacia applicativa delle predette deliberazioni.

Nel caso in oggetto, il provveditore agli studi aveva rilevato, anche sulla base di specifiche risultanze ispettive, che le deliberazioni con le quali il consiglio di circolo aveva deciso la distribuzione dell'orario scolastico su cinque, anziché su sei, giorni settimanali, non risultavano sufficientemente motivate dalla conoscenza della situazione socio-economica del bacino di utenza; inoltre, la medesima decisione era stata assunta in prossimità del termine delle lezioni dello scorso anno scolastico, il che aveva ristretto i tempi tecnici sufficienti a consentire un'adeguata opera di informazione delle famiglie degli alunni che già frequentavano le scuole interessate.

Per siffatte circostanze e tenuto conto altresì che un elevato numero di famiglie

aveva già chiesto il nullaosta per il trasferimento dei figli presso altra scuola, ove l'orario delle lezioni presso i suindicati plessi non fosse stato modificato, il provveditore agli studi, nella sua qualità di organo addetto alla vigilanza sul funzionamento degli organi collegiali, a norma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974, con proprio decreto esaurientemente motivato, ha deciso — come dianzi premesso — di sospendere, per l'anno scolastico 1992-1993, le parti delle succitate delibere laddove si faceva riferimento all'articolazione dell'orario delle lezioni in cinque giorni settimanali.

Tale sospensione, che in un primo tempo non avrebbe dovuto interessare le sezioni di classe prima, è stata poi estesa a tutte le restanti classi a seguito di una decisione del TAR della Toscana che, su ricorso presentato da un genitore della scuola elementare «De Amicis», ha concesso la sospensiva delle deliberazioni in materia adottate dal consiglio di circolo.

Attualmente, pertanto, gli alunni di tutte le classi dei plessi «De Amicis» e «Razzauti» svolgono le lezioni su sei giorni alla settimana.

Quanto, infine, alla questione di carattere generale, non può che confermarsi quanto, in questa stessa sede, è stato enunciato in risposta all'interpellanza Asquini n. 2-00074, nel senso che il ministero, nell'attuale fase di passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento, conseguente all'attuazione della legge n. 148 del 1990, pur senza perdere di vista le prioritarie esigenze pedagogico-didattiche cui si è ispirata la disposizione contenuta nell'articolo 7 della legge stessa, considererà con la massima attenzione le ragioni che dovessero essere adottate dalle famiglie a giustificazione di una graduale e flessibile applicazione del nuovo orario da tale norma introdotto.

PRESIDENTE. L'onorevole Biricotti Guerrieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-00139.

ANNA MARIA BIRICOTTI GUERRIERI. Il lungo tempo trascorso dalla data di presen-

tazione dell'interpellanza — si tratta di sei mesi — consente un approccio molto più morbido alla materia trattata rispetto al momento in cui i fatti si sono verificati. Le cose, in sostanza, si sono aggiustate. Lo sapevamo: il tempo ha risolto una serie di questioni. Sapevamo anche, del resto, che lo stesso provveditore ed il comune si erano più volte impegnati nel tentativo di risolvere una situazione di conflittualità davvero negativa, tanto più che riguardava una «comunità educante», dove queste vicende hanno comunque conseguenze molto negative anche nella concezione della scuola come istituzione e nei confronti dei bambini stessi.

Molte volte si invocano il concetto di progetto educativo e le esigenze pedagogico-didattiche dei bambini, ma altrettante volte proprio la scuola contraddice tali dichiarazioni con iniziative concrete.

Ci diceva l'onorevole Matulli che i bambini oggi vanno a scuola, che molte questioni si sono risolte: la situazione, in sostanza, si è appianata. Soprattutto, desidero sottolinearlo, il comune non è stato costretto, come purtroppo avviene da quando esiste il provvedimento di liberalizzazione delle iscrizioni (parlo delle scuole medie), ad inventare di volta in volta delle sedi, non applicando neanche un minimo di quella programmazione scolastica che è necessaria particolarmente per quanto riguarda le strutture.

I provvedimenti che erano stati presi, invece, portavano ad una conflittualità tale per cui già 400 bambini, come è stato confermato anche nella risposta del sottosegretario, avevano chiesto il nullaosta per il trasferimento in altre scuole, con tutto quello che ne consegue in termini di appesantimento delle strutture esistenti e di necessità di reperirne di nuove.

Vi erano anche questioni che non sono state sottolineate nella mia interpellanza, come, ad esempio, l'inesistenza di un servizio mensa.

Ad ogni modo, il problema cui facevamo riferimento nel nostro documento si è risolto, ma quando abbiamo presentato la mia interpellanza n. 2-00139 la situazione era completamente diversa. Con tale strumento volevamo sottolineare alcune questioni di fondo. In primo luogo, il nostro scopo non

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1993

era di verificare la regolarità o meno di alcuni atti compiuti dal direttore didattico, dal momento che non spetta a noi valutarli perché sono previsti organismi appositi (sappiamo poi che i genitori si sono rivolti al TAR, che si è espresso in merito alla vicenda). Guai a noi se pensassimo di disconoscere il ruolo organizzativo del direttore didattico, che è estremamente importante e deve essere salvaguardato. Tuttavia, il problema era un altro: reputavamo necessario un intervento qualificante da parte dell'amministrazione scolastica a tutti i livelli per far cessare l'incredibile stato di conflittualità che si era determinato.

In sostanza, credevamo — e crediamo a tutt'oggi — che nella scuola si debba realizzare un incontro tra il progetto pedagogico-didattico, attenendosi ai programmi, e i bisogni reali degli interessati. Infatti, non è soltanto necessario realizzare un progetto educativo, del quale sicuramente i bambini necessitano, ma anche attrezzarsi per fornire a questi ed alle loro famiglie i servizi di cui hanno bisogno.

Nel caso cui facevo riferimento nella mia interpellanza si era creata — dicevo — una situazione di forte tensione e siamo molto soddisfatti del fatto che il problema abbia trovato soluzione. Devo dire che è piuttosto difficile dichiararsi soddisfatti o meno della risposta del Governo perché questa giunge con notevole ritardo: comunque, esprimo apprezzamento per l'intervento del provveditorato, del comune e di tutte le autorità locali che si sono impegnate per risolvere la questione. Credo, tuttavia, che il Ministero della pubblica istruzione possa fare di più e meglio verificando fino in fondo tutte le situazioni di tensione che si possono determinare nella scuola.

Sono stati definiti nuovi programmi e nuovi ordinamenti che reputo opportuno diventino oggetto di discussione, il che in molti casi già avviene. In tal modo, anche le aspettative dei genitori nei confronti della scuola potrebbero cambiare diventando più qualificate ed incontrandosi maggiormente con le esigenze degli stessi docenti.

Crediamo, inoltre, che la scuola si debba far carico in qualche maniera anche di determinati servizi, come i trasporti e la men-

sa, perché non si può accollare ai genitori una serie di oneri che oggi sappiamo essere molto difficili da sopportare.

Per tutte queste ragioni mi dichiaro parzialmente soddisfatta dalla risposta fornita dal Governo.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Corrao n. 2-00247 sulla mancata pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* di bandi di concorso a posti di preside (*vedi l'allegato A*): s'intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione Elio Vito n. 3-00298 sulla possibilità di introdurre l'insegnamento dell'esperanto nelle scuole (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE MATULLI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le argomentazioni addotte a sostegno dell'introduzione nelle scuole dell'insegnamento della lingua esperanto, in accoglimento dell'invito contenuto nelle risoluzioni dell'UNESCO, cui si fa cenno nell'interrogazione Elio Vito n. 3-00298, sono sostanzialmente condivisibili e meritevoli di attenta considerazione ai fini di un approfondito esame della questione sotto i diversi aspetti, che l'amministrazione scolastica non mancherà certo di compiere.

Tuttavia, allo stato attuale non pare sussistano i presupposti necessari a che la proposta formulata con tale interrogazione possa trovare agevole ed immediata attuazione. Tra tali presupposti va anzitutto rilevato quello costituito da un congruo numero di docenti qualificati, dei quali al momento manca la necessaria disponibilità, considerata anche la carenza di appositi corsi di laurea.

Va, inoltre, considerato che l'insegnamento delle principali lingue europee viene attualmente impartito nelle scuole, non solo sulla base degli organici del relativo personale docente, ma anche in relazione a precise scelte degli alunni, per cui l'eventuale sostituzione di tale insegnamento con quello dell'esperanto comporterebbe una serie di obiettive difficoltà, che difficilmente potreb-

bero essere affrontate a breve e medio termine.

Per quanto riguarda, in particolare, la scuola elementare, si ritiene che la questione debba essere esaminata e valutata con riferimento al complesso di elementi e di interessi culturali e sociali, proiettati in una dimensione europea, che hanno determinato la scelta da parte del legislatore di avviare l'insegnamento della lingua straniera in tale ordine di scuola.

In primo luogo, va tenuto presente che l'avvio dell'insegnamento di una lingua straniera nella scuola elementare — avvenuto anche in accoglimento di raccomandazioni ed orientamenti espressi a livello comunitario — ha inteso costituire un elemento indispensabile per il consolidamento dell'Europa comunitaria, nel quadro di una politica tesa a tutelare il patrimonio linguistico e culturale dei paesi membri ed a realizzare una maggiore conoscenza e comprensione del modo di vivere e dei costumi degli altri popoli, in modo da far prevalere la tolleranza ed il rispetto reciproco.

Sulla base, peraltro, delle esperienze più significative già attuate, a livello sperimentale, nella scuola elementare, il decreto applicativo dell'articolo 10 della legge di riforma del relativo ordinamento, n. 148 del 1992, con riferimento a tutti i fattori dianzi specificati, ivi compresi quelli concernenti la disponibilità di insegnanti qualificati e le richieste delle famiglie, ha stabilito che l'insegnamento della lingua straniera sia imperniato, di norma, proprio sulle quattro lingue più diffuse: francese, inglese, spagnolo e tedesco.

In attesa, comunque, di poter disporre, quanto prima, dei dati percentuali relativi alle scelte sinora effettuate da famiglie e alunni nei vari ordini di scuola, si fa presente che, dal punto di vista dell'educazione linguistica, il ministero è, tra l'altro, impegnato già da alcuni anni nell'introduzione, a titolo sperimentale, di una seconda lingua straniera nella scuola secondaria di primo grado; le relative iniziative, in corso di svolgimento nel corrente anno scolastico, si riferiscono a 2.532 progetti, con un'incidenza percentuale del 96 per cento della lingua inglese, del 3,5 per cento della lingua francese e dello

0,5 per cento della lingua tedesca. Relativamente ai vari ordini di scuole, si ritiene, ad ogni modo, opportuno ricordare che, nell'esprimere parere favorevole alla ratifica ed esecuzione del trattato di Maastricht, la Commissione cultura della Camera dei deputati, nella seduta del 22 ottobre 1992, aveva ravvisato l'opportunità di procedere, per i diversi settori di istruzione, all'elaborazione di un programma di studi tale da favorire, più di quanto non sia sin qui avvenuto, l'apprendimento delle lingue comunitarie a tutti i livelli di insegnamento, nel sostanziale rispetto sia delle diversità nazionali e regionali sia del retaggio culturale comune.

Orbene, l'eventuale introduzione generalizzata di una lingua diversa da quelle proprie delle Comunità, contrasterebbe con la volontà degli Stati membri — al riguardo manifestata nello stesso trattato di Maastricht — intesa a conservare l'autonomia dei rispettivi sistemi formativi e delle rispettive lingue che, come la scuola, rappresentano l'identità nazionale.

Conclusivamente, il ministero — pur senza escludere in prospettiva che nelle dipendenti istituzioni scolastiche possa essere introdotto l'insegnamento di una lingua neutra e sovranazionale come l'esperanto — ritiene che la politica scolastica del momento debba mirare anzitutto, per quanto attiene alle discipline linguistiche, all'incentivazione delle lingue comunitarie. Tale incentivazione non impedirà, comunque, un più incisivo approfondimento, anche attraverso un'apposita commissione di studio, delle attitudini glottodidattiche e comunicative dell'esperanto nell'ambito della scuola dell'obbligo, fermo restando, ovviamente, che l'amministrazione scolastica non potrà che attenersi ad eventuali determinazioni che sulla questione oggetto delle suaccennate risoluzioni dovessero essere assunte nelle competenti sedi istituzionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Elio Vito ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00298.

ELIO VITO. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, siamo soddisfatti della

dichiarata disponibilità del Governo a verificare la possibilità di introdurre l'insegnamento dell'esperanto nelle nostre scuole; riteniamo, però, che non sia stato colto in pieno il senso della nostra iniziativa. Non intendiamo creare un'artificiosa contrapposizione tra la lingua internazionale neutra esperanto e le altre lingue, quella inglese in particolare, né tantomeno vogliamo creare un'alternativa di insegnamento nelle scuole elementari tra la lingua inglese e la lingua internazionale esperanto. Concepiamo, anzi, l'insegnamento di quest'ultima come un modo per meglio comprendere e conoscere le altre lingue nazionali e, soprattutto, per meglio tutelarle.

Il timore che rappresentiamo con la nostra interrogazione è diffuso, onorevole sottosegretario, proprio in quegli ambienti federalisti che maggiormente si impegnano in ambito comunitario (anche da questo punto di vista, dunque, non esiste contrapposizione tra l'insegnamento delle lingue comunitarie e quello dell'esperanto); si tratta di facilitare l'iniziativa comunitaria nel pieno rispetto e nella tutela delle caratteristiche delle singole nazionalità, dei costumi e delle lingue delle diverse nazioni.

Il senso della nostra iniziativa è di concepire la lingua internazionale esperanto come una lingua che consenta ai popoli di comunicare in modo che ciascuno di essi non debba rinunciare alle caratteristiche essenziali della propria appartenenza etnica e linguistica. Diffondere l'insegnamento di una sola lingua come quella inglese, infatti (senza per questo volersi accanire nei confronti di tale lingua o di quel popolo) significa necessariamente procedere nel tempo alla distruzione di altre lingue etniche ed introdurre una sorta di dominio culturale e linguistico di quella lingua nei confronti delle altre.

Si tratta di un fenomeno già conosciuto nel passato, quando la lingua latina si è diffusa ed ha prevalso sino a distruggere gli idiomi caratteristici delle popolazioni assoggettate a quel dominio, le quali dovevano per forza servirsi del latino per comunicare. È proprio questo che intendiamo evitare; abbiamo chiesto pertanto al Governo, al Ministero della pubblica istruzione, di valu-

tare l'opportunità di introdurre l'insegnamento della lingua esperanto nelle scuole elementari non già per impedire l'insegnamento della lingua inglese, ma per consentirne una migliore comprensione. Come l'onorevole sottosegretario ha confermato, e come emerge dai dati contenuti nella nostra interrogazione, le qualità glottodidattiche dell'esperanto sono oggi universalmente e scientificamente riconosciute.

L'insegnamento di tale idioma conseguirebbe il risultato di far conoscere e meglio comprendere le altre lingue etniche nazionali. Crediamo che vada diffuso e compreso il principio che l'esperanto non si contrappone alle altre lingue, ma costituisce anzi un tentativo culturale per cercare di difendere in pieno le caratteristiche culturali e linguistiche dei popoli e, nel contempo, di facilitare il processo di unificazione europea, consentendo a tutti i popoli di parteciparvi senza un assoggettamento culturale e linguistico alla lingua inglese. Il processo di unificazione europea, infatti, non potrà essere realizzato se mancherà la partecipazione, e perché ciò avvenga si dovrà garantire la possibilità ai cittadini di comprenderlo attraverso la comunicazione e la conoscenza: tutto questo può avvenire solo attraverso la lingua.

Mi consenta infine, onorevole sottosegretario, di dichiararmi insoddisfatto della sua risposta per un aspetto particolare: non riteniamo che una delle ragioni per cui non possa essere introdotto l'insegnamento della lingua esperanto sia costituita dalla mancanza di docenti e di corsi di laurea. Il sottosegretario, infatti, sa bene come, in realtà, sia pure poco incoraggiati dalle iniziative pubbliche e statali, esistano corsi, scuole e associazioni benemerite di privati cittadini che diffondono l'esperanto. Ritengo che su tale patrimonio di studio e di conoscenza, non solo europeo ma anche italiano, debbano contare il Governo e la pubblica istruzione per introdurre l'insegnamento di questa lingua nelle scuole elementari.

Ciò corrisponde, peraltro, a precise risoluzioni approvate per due volte dall'UNESCO, finalizzate ad invitare gli Stati membri (tra cui l'Italia) a promuovere direttamente l'insegnamento dell'esperanto. Cogliamo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1993

dunque l'occasione per invitare l'onorevole sottosegretario a quella che ritengo sarà una delle principali (forse l'unica) occasioni di incontro e di studio sul tema esperantista e sul legame che tale lingua ha con le politiche comunitarie e, più in generale, con l'esigenza di comunicazione e di rapporto sovranazionale dei popoli, che si presenterà il prossimo fine settimana a Roma nell'ambito dei lavori del congresso transnazionale del partito federalista europeo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle ore 10. Alla ripresa il Presidente della Camera comunicherà all'Assemblea il calendario dei lavori della prossima settimana.

**La seduta, sospesa alle 9,50,
è ripresa alle 10.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO.**

**Calendario dei lavori dell'Assemblea
per il periodo 1-5 febbraio 1993.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto ho predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 1-5 febbraio 1993:

Lunedì 1° febbraio (ore 17):

Interrogazioni (Ministero di grazia e giustizia);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 485 del 1992 (Copertura disavanzi trasporto pubblico locale) *(da inviare al Senato — scadenza 17 febbraio) (2055);*

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge recanti: «Modifiche alla legge 7

giugno 1991, n. 182 in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali» (1980 ed abbinate).

Martedì 2 febbraio (antimeridiana ed ore 17):

Deliberazioni ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento su disegni di legge di conversione;

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 469 del 1992 (Golfo Persico) *(approvato dal Senato - scadenza 2 febbraio) (2156);*

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge di conversione n. 2055 (Trasporto locale) e del disegno di legge n. 1980 ed abbinate (Elezioni amministrative);

Esame di domande di autorizzazione a procedere;

Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 487 del 1992 (EFIM) *(da inviare al Senato — scadenza 17 febbraio) (2057);*

2) n. 486 del 1992 (Trasformazioni in s.p.a. dei monopoli di Stato) *(da inviare al Senato — scadenza 17 febbraio) (2056).*

Mercoledì 3 e giovedì 4 febbraio:

Seguito discussione e votazione delle mozioni e risoluzioni concernenti l'alta velocità ferroviaria;

Discussione e votazione delle mozioni di sfiducia al Governo *(dalle 12 di mercoledì 3 febbraio).*

Venerdì 5 febbraio:

Interpellanze ed interrogazioni.

La Camera sospenderà i suoi lavori, ai sensi del comma 1, lettera a), dell'articolo 25-bis del regolamento, in concomitanza con l'assemblea del PSI, nella settimana 8-12 febbraio. La Conferenza dei presidenti di gruppo tornerà a riunirsi martedì 2 febbraio 1993, alle ore 17.

Su questa comunicazione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, potranno intervenire i deputati che lo richiedano per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1993

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, lei ha avuto l'amabilità di rilevare che la Conferenza dei presidenti di gruppo non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea. Tale verità oggettiva si aggrava oggi per l'inclusione nel calendario della discussione del disegno di legge n. 1980, il quale prevede l'unificazione del turno elettorale per l'elezione dei consigli provinciali e comunali, per i quali era stata già fissata la data del 28 marzo.

I deputati del gruppo del Movimento sociale italiano, che sono stati e sono favorevoli alla razionalizzazione in due turni di tutti i tipi di elezioni, protestano vivamente per l'inclusione nel calendario dei lavori di un provvedimento che, tra l'altro, riguarda la città di Isernia. Nel disegno di legge n. 1980 è contenuta, infatti, la previsione legislativa di rinviare le elezioni nel capoluogo molisano che dovrebbero svolgersi tra una settimana. E ciò in ragione di un provvedimento approvato dalla Camera ma che lo stesso Presidente della Camera ha ritenuto — come tutti — debba essere modificato al Senato. Si tratta, quindi, di una disciplina legislativa che potrà cadere nell'altro ramo del Parlamento: esiste la minaccia di farla — ripeto — cadere a causa del valore negativo che il regolamento del Senato dà alla astensione nelle votazioni.

Signor Presidente, in questo modo noi proporremmo — e anticipo fin d'ora la nostra posizione — il rinvio di elezioni già indette, per le quali è tuttora in corso la campagna elettorale, come nel caso di Isernia (di cui la stampa oggi non parla: questo è il dato più pericoloso per quanto riguarda tale unificazione dei turni elettorali). Pertanto, in questa sede noi eleviamo viva protesta per l'inclusione che si vuol fare, nel calendario dei lavori dell'Assemblea, di misure che rispondono ad interessi di parte.

Cogliamo, inoltre, l'occasione per sottolineare che nelle ultime ore — nella giornata di ieri — era ancora incerta la data per la discussione delle mozioni di sfiducia al Governo. E voglio altresì sottolineare la correttezza della dizione adoperata nel calendario:

non si tratta di una mozione di sfiducia, ma di «mozioni di sfiducia» presentate distintamente da tutti i gruppi di opposizione. L'incertezza — dicevo — degli ultimi giorni e delle ultime ore si risolve questa mattina con l'annuncio del Presidente: notificandoci la data e l'ora della discussione delle mozioni, a partire dalle 12 di mercoledì 3 febbraio, egli ha risposto ad un'esigenza che ci sta a cuore, quella di comunicare al Parlamento e non alle agenzie di stampa — come fanno normalmente i partiti, che poi si lamentano in Parlamento! — l'iter del balletto fra i partiti stessi, soprattutto con riferimento al PDS, che voleva collegare in modo strumentale la mozione di sfiducia ad un interesse di parte alternativo a quello del Governo.

Essendo noi estranei a tale tipo di balletti, abbiamo voluto cogliere ieri ed oggi l'occasione per evidenziare il nostro pensiero sull'argomento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei comunicarle che dal 4 all'8 febbraio si terrà a Roma il congresso transnazionale del partito radicale. Pur non trattandosi di un soggetto politico nazionale rappresentato in Parlamento, abbiamo il dovere di comunicarle — come del resto è già noto — che parteciperanno al congresso, oltre a centinaia di parlamentari provenienti da tutto il mondo, anche rappresentanti di diversi gruppi della Camera dei deputati che sono iscritti al partito radicale. Ora, poiché i lavori della nostra Assemblea saranno sospesi soltanto durante la settimana successiva a quella richiamata, in occasione dell'assemblea nazionale di un partito politico, vorremmo informarla che dalla mattinata di giovedì 4 febbraio saranno in corso i lavori del congresso del partito radicale. Sarebbe vivamente auspicabile da parte nostra che votazioni importanti, come per esempio quella relativa alle mozioni di sfiducia, non avvenissero in concomitanza con l'inizio dei lavori del congresso; un appuntamento che,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1993

pur non riguardando direttamente gli impegni parlamentari, coinvolge indubbiamente molti rappresentanti delle Camere nella loro attività politica transnazionale. In proposito, dunque siamo portatori di un'esigenza che non è solo nostra.

Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Tatarella, vogliamo far rilevare che il disegno di legge presentato dal Governo a dicembre ed appena licenziato dalla Commissione affari costituzionali in sede referente rappresenta un provvedimento di grande rilievo e delicatezza. Da questo punto di vista, l'inizio del suo esame nella giornata di mercoledì — se non ricordo male — potrebbe preludere a qualche difficoltà per i lavori della Camera. Infatti, a parte la comunicazione dell'onorevole Tatarella, altre dichiarazioni di rappresentanti di gruppi lascerebbero presumere richieste di ampliamento della discussione: ora, un dibattito generale di quel rilievo collocato nella giornata che tradizionalmente dedichiamo alle votazioni — e mi riferisco, in questo caso particolare, alle mozioni di sfiducia — forse potrebbe richiedere e consigliare una diversa collocazione. Si tratta di una materia delicata che teniamo ad esaminare con il rilievo e l'importanza che merita, senza consentire ad alcuno di sostenere che si è deliberato solo per evitare le elezioni di Isernia o le consultazioni elettorali di marzo. La razionalità dei turni elettorali amministrativi è un fatto importante e delicato: su questo tema credo ci soffermeremo durante la prossima settimana.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il calendario comunicato oggi all'Assemblea tiene conto nel modo più attento delle risultanze della riunione di ieri della Conferenza dei presidenti di gruppo.

In quella sede era emerso in realtà un solo punto di dissenso, relativamente alla data della discussione delle mozioni di sfiducia. Ad avviso dei presidenti di alcuni gruppi, infatti, sarebbe stato più opportuno che la discussione si svolgesse più avanti nel tempo; questa tesi è stata sostenuta dai presidenti di numerosi gruppi di opposizione. D'altra parte, il rappresentante del Governo ed i presidenti di altri gruppi hanno sostenu-

to l'opportunità e la necessità di una discussione a breve termine, cioè già nel corso della prossima settimana.

Ieri, comunque, abbiamo formalmente deciso che la discussione sulle mozioni si svolga nelle sedute di mercoledì e giovedì della prossima settimana, salvo un cambiamento di opinioni al riguardo da parte del Governo o del gruppo del PDS. Infatti in quella stessa riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo sono stati rivolti espliciti inviti ad un ripensamento sia al Governo sia al rappresentante del gruppo del PDS. Avevamo concluso che il calendario sarebbe stato annunciato all'Assemblea questa mattina e che il Presidente sarebbe rimasto in attesa di eventuali comunicazioni da parte dei due diversi soggetti politico-istituzionali.

Nel corso della giornata di ieri sia il presidente del gruppo del PDS sia il Presidente del Consiglio mi hanno comunicato che rimanevano ferme le rispettive posizioni; ho quindi proceduto questa mattina alla lettura del calendario.

Per quanto riguarda altri aspetti, onorevoli colleghi, anche considerando che tengo conto di ciò che emerge dalle riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo — e non posso fare altro —, nella riunione in questione il rappresentante del gruppo federalista europeo, l'onorevole Ciccimessere, anch'egli interessato, credo, al congresso di cui ha parlato l'onorevole Elio Vito, non ha fatto minimamente cenno all'imminente avvenimento. Si è invece parlato dell'assemblea nazionale del partito socialista; il rappresentante di quel gruppo ha avanzato una formale proposta e nessuno ha obiettato a che la settimana di pausa dei lavori, prevista dal regolamento, per il mese di febbraio si facesse coincidere con quella in cui si svolgerà tale assemblea. Ripeto che non è stata avanzata alcuna altra richiesta; vedremo come si potrà tener conto dell'evento richiamato almeno nel senso di garantire il massimo di certezza dell'orario della votazione, così da rendere compatibile, salvo un breve allontanamento dal congresso radicale, la partecipazione al congresso stesso e alla votazione in aula.

Per quanto concerne la questione sollevata dagli onorevoli Tatarella ed Elio Vito sui

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1993

progetti di legge in materia di elezioni amministrative, per la verità, sempre nella medesima riunione di ieri mattina della Conferenza, avevo dato notizia che mi era giunta richiesta dal presidente della Commissione affari costituzionali di porli all'ordine del giorno dell'Assemblea. Avevo chiesto ai presidenti di gruppo di farmi conoscere le loro opinioni al riguardo; avevo anche aggiunto che mi risultava che nella riunione della Commissione, che aveva licenziato i progetti di legge, non fossero sorti contrasti di fondo, ma che sembrava che non tutti i gruppi fossero presenti al momento della votazione finale. Perciò avevo sollecitato pareri da parte proprio di quei gruppi non presenti a tale votazione. Non ho avuto alcuna notizia nella giornata di ieri...

GIUSEPPE TATARELLA. Si tratta degli altri gruppi, perché il Movimento sociale italiano, avendo votato contro, non aveva interesse legittimo...

PRESIDENTE. Però lei non ha detto parola ieri mattina su questo argomento.

GIUSEPPE TATARELLA. Il suo appello si riferiva ai gruppi che non avevano votato; avendo noi votato...

PRESIDENTE. Vi è stato un equivoco!

GIUSEPPE TATARELLA. Io sono tacitiano, quando è *in re*...

PRESIDENTE. Io apprezzo moltissimo i colleghi tacitiani, come lei sa. Prendo atto delle opinioni da lei espresse, onorevole Tatarella, e delle preoccupazioni segnalate dall'onorevole Elio Vito. Dal momento che martedì prossimo alle 17 si riunirà la Conferenza dei presidenti di gruppo, faremo il punto sulla situazione complessiva dei nostri lavori, anche sotto il profilo della possibilità di un dibattito in così breve spazio di tempo sui progetti di legge ricordati.

Il calendario sarà stampato e distribuito.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 1° febbraio 1993, alle 17:

1. — *Interrogazioni.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 485, recante contributo straordinario per la parziale copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale (2055).

— *Relatore:* Mensurati.
(*Relazione orale.*)

3. — *Discussione del disegno e della proposta di legge:*

Modifiche alla legge 7 giugno 1991, n. 182, in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali (1980).

TASSI — Fissazione di due turni annuali per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali (1696).

— *Relatori:* Soddu, per la maggioranza; Tassi, di minoranza.
(*Relazione orale.*)

La seduta termina alle 10,15.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

*Licenziato per la composizione e la stampa
del Servizio Stenografia alle 13,30.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1993

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma